

questo – sostiene Trigiani – dall’abbandono di Gesù sulla croce scaturisce un nuovo *ethos* per il cristiano: l’*ethos* dell’amore, l’*ethos* dell’unità. Esso si può realizzare solo mediante un’unione profonda con Dio e mediante una sincera unione con i fratelli. Davanti al relativismo morale e alla crisi della cultura cristiana, guardare a Gesù «abbandonato» così come ha fatto la Lubich può suggerire al cristiano di far sua la logica del dono di sé, ricercando quell’amore-unità che costituisce, oggi più che mai, un compito urgente per tutti i cristiani.

La proposta morale che Trigiani ricava dalla spiritualità e dal carisma di Chiara Lubich può aprire davvero nuove strade nella riflessione etica contemporanea. Infatti, una morale maggiormente illuminata dal mistero di Cristo crocifisso e «abbandonato» suggerisce come criterio fondamentale per l’etica non l’osservanza dei precetti, ma l’effettiva capacità di amare Dio e di donarsi ai fratelli.

Roberto MASSARO

CODA Piero, *Il Concilio della misericordia. Sui sentieri del Vaticano II*, Città Nuova, Roma 2015, 408 pp., € 38,00.

A 50 anni dalla chiusura del concilio Vaticano II e in concomitanza di un altro grande evento ecclesiale come quello del giubileo straordinario della Misericordia, è opportuno guardarsi indietro per ricomprendere ciò che la Chiesa ha affermato di se stessa, e di farlo con gli occhi dell’osservatore collocato nell’oggi, ovvero, con lo sguardo che scaturisce da quell’esperienza ecclesiale post-conciliare che ha portato all’attuale configurazione ecclesiale e che sa domandarsi quali prospettive sono dischiuse davanti ai nostri occhi.

Questo il senso dell’opera di Piero Coda, curata da Alessandro Clemenzia e Julie Tremblay. Il testo, che raccoglie diversi interventi del teologo italiano sul tema, consiste in una lettura del concilio che

prende avvio dalla percorrenza dei sentieri stessi da esso tracciati, i quali, per loro natura, indirizzano lo sguardo verso il percorso che ancora ha da essere battuto, mostrando così, in tutta la sua profondità, il significato dell’attuale *kairòs* ecclesiale – e della situazione di tutta l’umanità – di cui il giubileo della Misericordia è cifra espressiva; come scrive Clemenzia in «Per una teo-logica del Vaticano II», introduzione al volume: «Verità, storia e presente: sono queste le coordinate all’interno delle quali comprendere il perché di questo volume».

Il punto di osservazione è posizionato sui sentieri tracciati dal Vaticano II, ciò vuol dire che la prospettiva in cui Coda si colloca non è quella che opta *sic et simpliciter* per «i testi» a discapito «dello spirito» del concilio, o viceversa, ma nel vero e proprio dinamismo della vita ecclesiale che, come tale, sempre si epifanizza.

Dopo aver offerto tale chiave di lettura, l’A. traccia, a sua volta, un sentiero che passa in rassegna i principali aspetti teoretici affrontati dal concilio, mettendo così in luce la «teo-logica» del percorso compiuto dal concilio stesso.

Il punto di avvio ha per oggetto «La Chiesa fermento di unità», ovvero, il nucleo fondamentale della riflessione conciliare, centro propulsore e irradiante di tutta l’elaborazione teoretica del concilio; segue «Per un’antropologia e una sociologia trinitaria», una riflessione sull’uomo che trova nel nuovo paradigma ecclesiologicalo la linea portante della sua originale impostazione. Si giunge così a «Il dialogo: il nome nuovo della missione e della cultura dell’incontro», tratto essenziale dell’identità sia della Chiesa che dell’uomo; e, infine, a «La teologia: un carisma al servizio dell’evangelizzazione», osservata nella sua identità attraverso l’evidenziazione degli aspetti insiti nella riflessione che il concilio ha condotto, catalizzando le istanze di novità maturate, sul pensare il pensare teologico.

Coda nota così come il Vaticano II abbia espresso non solo nuove idee, formulato nuove immagini per dire la fede nel mondo contemporaneo, ma ha, ancor di più

e a partire dalle acquisizioni teologiche principali, formulato un modo nuovo di *intelligere* il tutto e di trarre nuovi principi ispiratori e linee guida per impostare vecchie e nuove problematiche e aprire, contestualmente ad esse, inedite prospettive. Se la riflessione ecclesiologica, come quasi tutti gli studiosi ammettono, costituisce il centro di tutta quanta l'elaborazione teologica conciliare, a sua volta è la sua dimensione di *koinonia*, propria del popolo di Dio, a fondare il vero nuovo guadagno della teologia. Ciò è attestato anche soltanto dall'evento stesso del concilio. Che la Chiesa, inoltre, intenda far questo ben radicata nella cosiddetta prospettiva pastorale è un aspetto non meno significativo. Il recupero della dimensione comunionale della Chiesa è strettamente connesso al recupero della sua forma relazionale. Tale ultima accezione, già rintracciabile nell'*Ecclesiam suam* di Paolo VI, trova il suo paradigma – mette ben in luce l'A. – nella vita trinitaria, come affermano i nn. 2 e 4 della *Lumen gentium*. L'analogia tra vita trinitaria e vita della Chiesa dice la connessione sul piano ontologico tra le due, ovvero, l'inserzione della seconda nella prima attraverso l'aprirsi del dinamismo divino essenziale-relazionale alla realtà ecclesiale – intesa secondo le sue più varie manifestazioni – fino a in-formarla di sé e con-formarla a sé in tutte le sue strutturazioni. Vita trinitaria come anima della vita del popolo di Dio significa *ex-sistentia*, riceversi tutta-da, dall'altro da sé, da Dio, ma – e questa è la grande novità – anche dal mondo, così come suggerisce *Dei verbum* a proposito dell'unica fonte della rivelazione da cui scaturiscono la s. Scrittura e la s. tradizione, intesa, quest'ultima, come quel flusso di vita della Chiesa che si dispiega attraverso la storia (luogo teologico!) mediante il discernimento dei segni dei tempi in cui si manifesta l'azione dello Spirito Santo che nel Figlio porta il mondo al Padre; co-esistenza, sia *intra* che *extra* ecclesiale, che essa, o le parti di essa, vivono con l'altro da sé; in-esistenza, pericoreticità, per cui essa è nell'altro da sé e ogni sua parte è nell'altra; pro-esistenza, *kenosi*, per cui ogni parte è se stessa nella

misura in cui serve l'altra fino allo svuotamento di sé. L'immagine di popolo di Dio si fonda così sul mistero d'amore trinitario e quest'ultimo introduce la *koinonia* come imprescindibile elemento strutturante la sua identità.

Tale visione ecclesiologica funge per il concilio da principio per impostare una nuova visione antropologica. È quanto troviamo nella *Gaudium et spes*. Se Cristo è la manifestazione dell'uomo vero (cf. *Gaudium et spes*, n. 22), questa affermazione è da intendersi nel suo orizzonte trinitario: il Figlio è colui che si riceve dal Padre, col quale vive una relazione di perfetta reciprocità – lo Spirito Santo – che si apre agli uomini, in un dinamismo d'amore sempre propagantesi. «È dunque in una prospettiva radicalmente cristologico-trinitaria che, secondo la *Gaudium et spes*, può trovare la sua chiave di intelligibilità e di pratica composizione la dialettica che illustra tensionalmente il mistero della persona umana: l'essere-in-sé come realtà che ha una dignità inalienabile e l'essere-in-relazione con l'alterità come esigenza essenziale per l'autocostituirsi della persona». Ecco individuato il fondamento di un'antropologia trinitaria che si dispiega poi nella prospettiva su cui si incentra la riflessione sull'ambito della socializzazione che porta a vedere «il mondo come spazio della vera fraternità» da vivere secondo un'etica «comunitaria, universalistica e storico-dinamica».

Se la relazionalità è dimensione essenziale della Chiesa e dell'uomo, si comprende bene come mai *Dignitatis humanae* si concentri così tanto sul dialogo. L'urgenza della comprensione della sua rilevanza ontologica, sia a livello antropologico che ecclesiologico, è per Coda risposta sia al *kairòs* del tempo attuale, sia all'evento della rivelazione di Dio-Trinità in Cristo. Dio, che è in sé dialogo, dialoga con l'uomo, sua immagine e somiglianza: ovvero, dialogo in persona.

La Chiesa si autocomprende così come «luogo dell'incontro tra culture» per il quale l'odierno relativo pluralismo costituisce un significativo segno dei tempi per attuare la fraternità universale.

Una così originale visione come quella che il concilio ha elaborato non poteva non arrivare a «ripensare il pensare» e ciò giova molto alla teologia, che vede ridefinirsi nella sua identità e nella modalità del suo esercizio. In *Optatam totius*, n. 16, si afferma che la teologia deve *contingere mysterium Christi*. Ciò vuol dire che occorre pensare un pensiero non come intelligenza di Cristo, ma intelligenza in Cristo: «L'intelligenza in Cristo è per definizio-

ne, intelligenza pasquale, un'intelligenza morta e risorta con Cristo: nell'esercizio della vita personale e della *koinonia* dei pensieri e delle opere coi e per i fratelli». Ecco la consegna più preziosa che il concilio, evento dello Spirito nello Spirito, lascia: il suo processo riflessivo che apre all'uomo sentieri di comprensione teologica della realtà tutti da percorrere.

Dario CHIAPETTI